

Per continuare a crescere insieme

di

Dick Marty*

La proposta di tenere una sessione delle Camere federali nella Svizzera italiana – idea invero assai arditata nell'austero e convenzionale contesto della politica nazionale – è nata da un incontro e da una constatazione.

L'incontro: in occasione di una cena, la Presidente del Consiglio di Stato del Canton Ginevra, tra i molti temi affrontati, mi dice quanto importante è stata la sessione del Parlamento federale svoltasi nella sua città nel 1991. Questa trasferta della politica nazionale per tre settimane a Ginevra, a causa dei lavori di ristrutturazione di Palazzo federale, aveva contribuito ad un netto miglioramento nei rapporti tra la Confederazione e il Cantone. Il resto della Svizzera aveva meglio preso coscienza del ruolo specifico assunto dal Cantone nell'ambito delle istituzioni internazionali, un compito di evidente interesse nazionale fino allora poco conosciuto e non convenientemente considerato dalla politica federale.

La constatazione: la Berna federale e la cosiddetta Svizzera Interna hanno un'idea assai vaga della Svizzera italiana; peggio: le loro nozioni si fondano molto spesso su pregiudizi e clichés arcaici. Il Ticino e i Ticinesi, da parte loro, conoscono solo approssimativamente i meccanismi della politica nazionale. Penso che la cattiva conoscenza di una realtà sia più dannosa del fatto stesso dell'ignoranza del tutto, poiché fonte di incomprensioni, di equivoci e, dunque, di pregiudizi. In altre parole, le mezze verità sono peggiori delle menzogne, come sentenziato anni or sono dalla Corte di cassazione italiana. Sì, tra la Svizzera italiana e la Confederazione, esistono malintesi e pregiudizi. Nei due sensi. Malintesi che sembrano tornar assai comodi ad entrambi. Per molti è rassicurante ritenere che il malaffare e l'inaffidabilità stanno di casa a sud delle Alpi: tale certezza permette loro di pensare che da loro è tutto pulito e lindo. A torto, come ben sappiamo. I Ticinesi, dal canto loro, cedono non di raro alla tentazione di attribuire colpa e responsabilità a quelli di Berna per le proprie manchevolezze ed inadempienze.

La proposta non era priva di un certo sapore di provocazione. Oltre alla richiesta di tenere una sessione nella Svizzera italiana, si prevedeva pure di invitare i deputati ad intervenire in una lingua nazionale diversa dalla loro lingua materna. Questa seconda proposta indignò (e verosimilmente spaventò) a tal punto i parlamentari che si affrettarono ad accogliere a grande maggioranza l'idea di una sessione a sud delle Alpi. Il Consiglio degli Stati – giova ricordarlo – si era mostrato molto reticente ad abbandonare Berna per andare a Ginevra: solo il voto decisivo del presidente aveva finalmente permesso la trasferta in Romandia.

Una sessione in Ticino non può di certo risolvere problemi. Il suo scopo era tuttavia di dare un contributo ad una migliore conoscenza reciproca e ad una miglior comprensione proprio in un momento storico particolarmente delicato. La globalizzazione, infatti, esaspera la concorrenza a tutti i livelli e compromette i delicati equilibri che hanno permesso al Paese di crescere con armonia nonostante la diversità culturale. La tradizionale solidarietà, pilastro della nostra cultura politica confederale, sembra sempre più lasciare il posto ad una visione sostanzialmente egoistica nell'affermazione dei propri interessi. Le zone periferiche, come lo è la Svizzera italiana, corrono i maggiori pericoli di emarginazione. Certo, si parla spesso del cosiddetto *Röstigraben*: il modo con il quale tale tema è solitamente posto e affrontato, tuttavia, è assai riduttivo e contribuisce perlopiù a falsare i veri termini del problema, in particolare quello del dialogo – e non solo della coesistenza – delle culture, di tutte le culture.

La valenza simbolica è stata indubbiamente molto forte: la Svizzera italiana è diventata capitale politica

del Paese per tre settimane, un omaggio reso per la prima volta nella storia alla piccola minoranza che rappresenta appena il quattro per cento della popolazione, un gesto che ci è stato invidiato all'estero. La maggior parte delle critiche mosse all'iniziativa prima della sessione in terra ticinese, sono state spazzate via da un programma intenso ed interessante, nonché da un'organizzazione esemplare: quando i Ticinesi sanno unirsi i risultati non si fanno attendere. Molti deputati, ne sono convinto, hanno avuto l'occasione di rendersi conto che esiste un altro Ticino, il vero Ticino, un Ticino diverso da quello che pensavano di conoscere attraverso i resoconti della stampa, spesso alimentati - dobbiamo pur ammetterlo - da alcune pessime esibizioni che abbiamo talvolta dato di noi stessi.

Si può quindi lecitamente parlare di un successo. Un successo che rischia tuttavia di essere effimero se non si coglie l'opportunità di costruire su questa migliore reciproca conoscenza. Le attese del Ticino devono essere presentate e sostenute con fermezza, certo, ma con garbo e riguardo anche per le altre regioni del Paese (che pure hanno le loro legittime aspirazioni). Ricette concrete? Maggior presenza dei politici ticinesi a Berna (anche e soprattutto dei membri del Consiglio di Stato), ticinesi più numerosi nei quadri dell'amministrazione federale, proposte sottoposte nella forma di progetti seri e concreti (e l'occasione si presenta proprio ora con la sede di uno dei nuovi Tribunali federali che si intendono istituire).

Non vorrei essere pessimista. Ma il futuro del nostro Paese richiederà molto impegno e grande sensibilità politica da parte di tutti gli attori della vita pubblica. La coesione nazionale, giustamente indicata come esemplare per un paese multiculturale, non è un fatto acquisito una volta e per sempre. Va conquistata e riconquistata giorno dopo giorno. E temo che oggi sia più difficile di ieri. La coesione nazionale è stata infatti fortemente favorita da eventi esterni: i conflitti mondiali, che ci hanno risparmiato, la guerra fredda, che ha in qualche modo giustificato la nostra neutralità non senza evidenti vantaggi per noi, le tensioni sociali e il terrorismo nei paesi che ci circondano, il nostro maggior benessere. Tutti fattori oggi in mutazione. I paesi che ci circondano vivono in pace e il loro livello di vita si è ormai avvicinato al nostro, l'Europa è in costruzione con indubbi e per noi inattesi successi, la nostra neutralità (pure sempre definita e determinata da eventi a noi esterni) ha perso parte della sua sostanza e spesso appare a molti come pura scelta opportunistica. La sessione ticinese è stata una dichiarazione di volontà assai incoraggiante. Spetta a noi, ora, sapere coglierne il messaggio per continuare a crescere insieme.

* - Consigliere agli Stati